

Rassegna Stampa

14/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino - Avellino 33 ICI NON PAGATA, DUELLO PROVINCIA-ASSOSERVIZI 1

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino 4 PROVINCE, DIRIGENTI SUPERPAGATI: I PIÙ COSTOSI TRA GLI ENTI LOCALI 2

Il Mattino - Avellino 33 IL CONVEGNO LA SORESA SI METTE AL SERVIZIO DEI COMUNI 3

Il Mattino - Avellino 32 DEL RIO: «ALTA CAPACITÀ, ENTRO LA FINE DELL'ANNO PROCEDURA OPERATIVA» 4

Il Mattino - Avellino 32 VIGNOLA: PRESTO IL COMITATO DI DISTRETTO, REGIA PER L'AREA SOLOFRA-MONTORO-SERINO 5

Il Mattino - Avellino 35 PIANO DI ZONA, RIUNIONE FLOP: LA VERDE ALL'ATTACCO 6

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 46 GLI STIPENDI? UNA VERA GIUNGLA 7

Il Sole 24 Ore 46 DIRIGENTI FUORI SE VALUTATI NEGATIVAMENTE 8

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino 7 TRA RICORSO AL TAR E STATUTO REGIONALE UN «PASTICCIO» L'EVENTUALE SOSPENSIONE 9

Il Messaggero 5 I DIRIGENTI DELLE PROVINCE I PIÙ PAGATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE 10

Il Messaggero 2 MADIA: DIRIGENTI PUBBLICI LICENZIABILI PER DEMERITO 11

Italia Oggi 29 DAI CONCESSIONARI AFFIDAMENTI CON GARA 12

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera 12 MIGRANTI VIA LIBERA AL PIANO UE IN ITALIA 7 CENTRI DI SMISTAMENTO 13

PUBBLICA ISTRUZIONE

Avvenire 10 SCUOLA, RENZI SFIDA I PROF: NO BOICOTTAGGI 15

Il Fatto 8 LA LEZIONE DI MATTEO: FIDATEVI DI ME E BASTA BOICOTTAGGI 16

TRIBUTI

Asfel REFERTO SULLA SPESA DEL PERSONALE 19

Il Mattino - Salerno 35 STANGATA MULTE, IN ARRIVO 9.750 CARTELLE 20

BILANCI

Il Sole 24 Ore 46 COMUNI ARRIVA L'ANTICIPO SALVA CASSE 21

Il Sole 24 Ore 46 PROVINCE ALLARME SUI BILANCI FONDI PER SALVARE LA RIFORMA 22

Italia Oggi 29 IL FONDO TASI IN BILICO 23

Italia Oggi 29 PATTO, SACRIFICI PER TUTTI 24

Italia Oggi 29 LA MANOVRA STRANGOLA LE PROVINCE 25

POLITICA

Il Mattino 34 I CINQUE CANDIDATI E LE PROFESSIONI: «RISCOSSA DEL SUD» 26

AVVISI

Asmel 1 I VENERDI' DEGLI APPALTI 27

Asmel	2	INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI	28
-------	---	--	-----------

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino - Caserta	29	«DA CASERTA RISCOSSA DEL CENTRODESTRA»	29
----------------------	----	---	-----------

Le questioni degli enti locali

Ici non pagata, duello Provincia-Assoservizi

Contenzioso da due milioni su diversi edifici, disposta la sospensiva sulla caserma Litto

Stop alla cartella esattoriale consegnata alla Provincia di Avellino da Assoservizi. La Commissione tributaria di Avellino ha accolto la richiesta di sospensiva proposta dall'amministrazione provinciale, relativamente all'avviso di accertamento da parte della società incaricata dal Comune di Avellino, ma ora al centro di una querelle sulla gestione del servizio di riscossione.

La comunicazione della società fa riferimento all'imposta Ici dal 2008 al 2011 per l'ex Caserma Litto di corso Vittorio Emanuele - che ospita diversi uffici dell'ente provinciale - per un totale di circa 169mila euro. Secondo Assoservizi, l'amministrazione di piazza Libertà avrebbe dovuto pagare l'imposta al Comune di Avellino. Tesi nettamente contrastata dagli avvocati della Provincia, che hanno ottenuto questo primo risultato, con l'accoglimento, da parte della seconda sezione tributaria, della propria richiesta di sospendere l'esecuzione dell'avviso. La discussione nel merito ci sarà tra qualche settimana: l'udienza è stata fissata per il 29 giugno prossimo. Secondo Palazzo Caracciolo, questi pagamenti non sono dovuti ad Assoservizi e, quindi, al Comune di Avellino, perché si tratta di edifici destinati a fini istituzionali e per questo motivo esonerati, in base a quanto prescrive la norma.

Nelle scorse settimane, invece, un'altra richiesta di sospensiva non era stata accolta dalla Commissione tributaria. In quel caso, l'avviso di accertamento riguardava il palazzo della Prefettura, sempre di proprietà della Provincia. La discussione nel merito di quella questione

non è stata ancora decisa. A carico dell'amministrazione provinciale sono stati emessi 18 avvisi di accertamento da parte di Assoservizi, per un conto totale di poco inferiore ai due milioni di euro. Soldi che l'ente di piazza Libertà è convinto di non dover pagare, in quanto si tratta di strutture pubbliche utilizzate, appunto, per fini istituzionali. Tra questi, gli uffici del provveditorato di via Cannaviello e quelli del centro per l'impiego di via Pescatori. Per tutti sono stati proposti ricorsi e richieste di sospensiva dell'esecuzione dell'atto.

Nei ricorsi presentati dalla Provincia alla Commissione tributaria vengono messi in discussione, a corollario della tesi principale, anche altri aspetti. Alcuni sono legati ai periodi di contestazione dei presunti mancati pagamenti. Altri fanno riferimento alla legittimità di Assoservizi di emettere gli avvisi, in considerazione - secondo quanto sostengono da Palazzo Caracciolo - dello scontro sul contratto che esiste tra la società e il Comune di Avellino. Nei confronti di Assoservizi da parte del segretario generale di piazza del Popolo, Riccardo Feola, è stata infatti intimata attraverso una diffida la sospensione dell'attività di accertamento, riscossione, liquidazione e recupero coattivo dei tributi Imu-Ici e Tares-Tarsu per conto dell'amministrazione comunale del capoluogo ed è stata disposta la verifica degli avvisi «a seguito di istanze di autotutela presentate dai contribuenti nelle more del procedimento di revoca-annullamento in autotutela che sarà a breve portato a compimento», si legge nel provvedimento municipale. La vicenda Assoservizi, al centro di forti polemiche politiche, è finita anche all'attenzione del Consiglio comunale, che ha votato una mozione per verificare la legittimità di tutti gli accertamenti emessi. Allo stesso tempo, l'assessore comunale alle Finanze, Maria Elena Iaverone, ha chiarito che le cartelle pubblicate fino a metà marzo restano valide: «Lasciar passare il messaggio che il Consiglio comunale ha deciso per l'annullamento delle cartelle esattoriali recapitate dalla società Assoservizi ad una buona fetta di avellinesi significa diffondere una notizia errata».

I. m.

Lo scontro
Sono già partiti i ricorsi: strutture utilizzate ai fini istituzionali

una richiesta di sospensiva non era stata accolta dalla Commissione tributaria. In quel caso, l'avviso di accertamento riguardava il palazzo della Prefettura, sempre di proprietà della Provincia. La discussione nel merito di quella questione

La Corte dei Conti

Province, dirigenti superpagati: i più costosi tra gli enti locali

I dirigenti delle Province, cioè proprio degli organismi che per legge stanno per essere «ridimensionati», sono quelli che costano di più: 97.444 la spesa media nel 2013, contro 89.748 dei dirigenti delle Regioni e 85.075 di quelli comunali. A rilevarlo è la Corte dei Conti nella sua relazione su «La spesa per il personale degli enti territoriali». Spesa che, in totale, ammonta a circa 15 miliardi di euro (invariata rispetto all'anno precedente) ed è così ripartita: 2,8 miliardi per le Regioni, 1,5 per le Province e 10,9 per i Comuni. Diverso il rapporto se si esaminano i travet: i dipendenti più costosi sono quelli regionali (spesa media 34.870 euro), a fronte di 27.922 e 28.156, rispettivamente, per quelli comunali e provinciali. La Corte punta il dito sulla «distribuzione non uniforme del personale sul territorio nazionale, con punte di maggiore concentrazione nelle Regioni del Sud e in Sicilia», che «si riflette anche sul rapporto di incidenza tra dipendenti e dirigenti in sé sintomatico della corretta organizzazione degli apparati amministrativi». Nel complesso delle Regioni l'incidenza è di un dirigente ogni 14 unità di personale, nei Comuni è di 1 ogni 67 e nelle Province di 1 ogni 53.

Il convegno**La Soresa si mette al servizio dei Comuni****A Grottaminarda
l'incontro dell'Anci
sulla partnership**

Riduzione dei costi e razionalizzazione della spesa pubblica: i Comuni ne discutono con Soresa, la società della Regione Campania che si occupa di acquisti pubblici.

L'appuntamento è previsto per oggi, dalle 15.30 alle 18.30 presso la sala Consiliare del Comune di Grottaminarda. Parteciperanno all'evento Angelo Cobino Sindaco del Comune di Grottaminarda, Pasquale Granata, Direttore Anci Campania, e Francesco Luciano, responsabile della Centrale di committenza spesa comune di Soresa

«L'iniziativa - che intende fare il punto sulle strategie da mettere in campo per garantire un'efficace direzione della governance in Campania per la gestione degli acquisti di beni e servizi - rientra nelle attività che Soresa e Anci Campania hanno messo a punto per definire strumenti, modelli e procedure per le esigenze di approvvigionamento di beni e di servizi dei Comuni».

«Il nostro obiettivo - spiega Pasquale Granata, direttore Anci Campania - è quello di informare sindaci e amministratori sul ruolo e sui piani di attività della Centrale di committenza Soresa che, in questa fase, intende instaurare rapporti di comunicazione con le autonomie locali e acquisire le esigenze di approvvigionamento per la determinazione del programma di gare aggregate a favore delle stesse amministrazioni».

Il modello di governo degli acquisti proposta da Soresa intende promuovere forme di collaborazione a favore degli enti locali e delle loro forme associate per la gestione degli acquisti di beni, servizi ed affidamenti di lavori, promuovendo interventi idonei a creare condizioni di sicurezza, trasparenza e legalità, favorevoli al rilancio dell'economia locale, rafforzando le condizioni di libera concorrenza nel terri-

torio e assicurando, con un costante monitoraggio, la trasparenza e la celerità delle procedure di gara e l'ottimizzazione delle risorse e dei prezzi.

«La razionalizzazione dei processi di acquisto della pubblica amministrazione, a tutti i livelli, nasce - prosegue Granata - dall'esigenza di conseguire risparmi, accanto a questa ispirazione dobbiamo tener presente la necessità di una forte spinta all'innovazione dei processi con cui la Pa acquista. L'intesa con Soresa, in questo senso, si basa sulla convinzione che si possa e si debba fare un salto di qualità sotto questo aspetto. L'impegno comune che abbiamo sottoscritto prevede tra gli obiettivi prioritari quello di promuovere l'utilizzo, nelle procedure di acquisto della Pa, dei criteri ecologici approvati in ambito comunitario e nazionale: dal «Toolkit europeo Green Public Procurement», ai criteri ambientali minimi previsti dal Piano d'azione nazionale Gpp, fino ai sistemi di certificazione di prodotto e processo riconosciuti a livello europeo».

Le questioni dello sviluppo

Delrio: «Alta Capacità, entro la fine dell'anno procedura operativa»

Il ministro con gli amministratori di Terre dell'Ufita Conferma per il Polo logistico, impegno per la 219

Monica De Benedetto

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, sarà a Grottaminarda per un incontro istituzionale subito prima o subito dopo le elezioni regionali del 31 maggio. Questo l'impegno che ha preso con la delegazione dell'Unione dei Comuni Terre dell'Ufita, e con il deputato Pd e sindaco di Frigento, Luigi Famiglietti, nella riunione di ieri mattina a Roma presso il Ministero.

Il presidente dell'Unione, Angelo Cobino, a nome di Terre dell'Ufita e del Comune di Grottaminarda, aveva inoltrato una richiesta di incontro al neoministro Delrio per una verifica sullo stato della situazione delle due grosse infrastrutture: la tratta della ferrovia ad Alta Capacità Napoli-Bari con la Stazione Hirpinia, nonché la strada Lioni-Contursi-Grottaminarda, con relativo e conseguente ragionamento sulla logistica da realizzarsi nell'area di Valle Ufita. Grazie all'impegno e all'interessamento di Famiglietti, componente dell'Unione Terre dell'Ufita e responsabile del Pd del Mezzogiorno, gli amministratori hanno potuto avere questo importante confronto con il Ministro e ricevere una serie di conferme sulle tre tematiche in questione.

All'incontro, insieme a Famiglietti e Cobino, il vicesindaco di Frigento, Carmine Ciullo, l'ex sindaco di Grottaminarda, Giovanni Ianniciello e l'ingegnere Carmine Ruggiero già impegnato nella commissione della 219 come delegato della Regione Campania.

L'incontro
Una visita
in Irpinia
subito prima
o subito dopo

«Rispetto all'Alta Capacità - spiega Cobino - Delrio ha parlato di avvio di una procedura operativa entro la fine dell'anno. Ci ha dato atto per l'impegno nell'aver ottenuto la

le elezioni
Soddisfatto
Famiglietti

realizzazione della Stazione Hirpinia, per noi grosso riferimento per lo sviluppo infrastrutturale del territorio. Riguardo alla Lioni-Contursi- Grotta-

minarda, per lui più specificamente Agropoli-Termoli, si è impegnato a compiere un approfondimento sullo stato della situazione che gli risulta già ampiamente positiva, ma parlerà con il commissario D'Ambrosio per verificare ulteriormente e farci conoscere a breve quando avverrà l'inizio dei lavori del tratto Grottaminarda-Frigento per un importo di 250 milioni di euro».

Per quanto concerne la questione della logistica - aggiunge l'ex sindaco di Grottaminarda, Giovanni Ianniciello - il ministro, vista la situazione infrastrutturale ma anche la presenza di aziende rilevanti come la nuova Iia, ex Irisbus, le Officine Leone, il gruppo Bruno, la De Matteis e altre piccole imprese del settore agroalimentare, attive nei nuclei industriali di Flumeri e Frigento, ha confermato come dato oggettivo e necessario, senza ombra di dubbio, che la piattaforma logistica sarà realizzata nell'area del fondo Valle Ufita. Sgombrando così larga parte delle aspettative di altri territori, che, seppur legittime, non hanno le stesse nostre condizioni operative per poter ottenere queste infrastrutture».

Sul tavolo anche le questioni dei fondi della legge 219 del 1981 i cui conti sono stati già determinati, le risorse già attribuite alla Regione Campania ma per un problema di Patto di Stabilità non si riesce ad erogarli ai singoli Comuni. Questione complessa sulla quale il Ministro si è impegnato a concorrere per una soluzione. Soddisfazione è stata espressa a margine dell'incontro da Famiglietti per la disponibilità e l'attenzione ricevute da parte del ministro Delrio, il quale, in occasione della venuta a Grottaminarda potrà fornir

re ulteriori raggugli sulle questioni sollecitate dagli amministratori.

Vignola: presto il Comitato di Distretto, regia per l'area Solofra-Montoro-Serino

La proposta

Il sindaco: nel prossimo consiglio formuleremo l'ipotesi di lavoro, occasione per i fondi europei

Antonella Palma

A Solofra, dalla sede municipale di Palazzo Orsini, si rilancia l'istituzione del Comitato di Distretto. A richiamare l'attenzione è il sindaco Michele Vignola in vista anche del prossimo consiglio comunale in programma per mercoledì alle 18. «È da tempo che insisto sulla necessità - spiega il primo cittadino - di dar vita al Comitato di Distretto, inteso come un sistema territoriale che comprende i Comuni di Solofra, Montoro e senza trascurare anche il Serinese la cui area è confinante. A dividerci è la galleria. Ma si guarda anche ai Comuni

di Fisciano e di Baronissi. L'organismo dovrà rispecchiare quel comitato presente e conosciuto negli anni '90 includendo quindi i sindaci ed aprendo anche alla Provincia di Avellino per ciò che è di sua competenza, alle rappresentanze sindacali e produttive. Includendo pure la Regione». In vista anche della programmazione dei fondi europei 2014-2020, l'istituzione del Comitato di Distretto sarà discusso nella prossima pubblica assise. «Il Comitato di Distretto - riprende il sindaco Vignola - sarà una cabina di regia per redigere dei progetti per quest'area e per le attività produttive al fine di rilanciare questo territorio potendo usufruire della programmazione dei fondi europei. Non si tratterà di finanziamenti diretti alle singole attività ma di risorse che serviranno sia a coprire che a rispondere alle esigenze del territorio. Prevedendo per esempio il risparmio energetico, il riutilizzo delle acque, la formazione professionale, l'internalizzazione con rilancio dell'immagine dei prodotti di quest'area. Alle infrastrutture, opere pubbliche, trasporto, impianto di depurazione. A beneficiare sarà tutto il sistema produttivo sia a Solofra non soltanto con la concia ma dal sistema pelle alla diversificazione delle attività. Come pure per la vocazione degli altri Comuni. Dal Montorese con l'agroalimentare alla vocazione turistica del serinese». «Sarà l'opportunità - aggiunge - per una vasta area di programmare azioni di miglioramento e valorizzazione della zona fornendo nuovi supporti». Ma con il prossimo consiglio comunale ci sarà occasione anche di discutere della ge-

stione dell'impianto di depurazione Alto Sarno. È prevista, infatti, l'approvazione del documento dei capigruppo di maggioranza e minoranza consiliare all'indomani della vicenda dei lavoratori dell'impianto e della società Cogei, gestore della struttura.

«Sull'impianto di depurazione - sottolinea Vignola - resta ferma l'idea e soprattutto la sinergia anche con la classe imprenditoriale, sindacale e Codeso, affinché il depuratore possa essere gestito dal proprio territorio affidandolo agli industriali con la vigilanza e il controllo pubblico per garantire il corretto funzionamento. Puntando inoltre in prospettiva futura anche all'introduzione del biologico».

Per il prossimo consiglio comunale di mercoledì è inoltre prevista l'approvazione del conto di bilancio consuntivo 2014. Il prospetto contabile rispetta tra le entrate e le uscite il Patto di stabilità e tra le novità prevede anche l'avanzo di bilancio per la somma di 860mila euro. Infine, nel prospetto contabile si attesta anche la regolarità dei flussi economici e di quelli finanziari.

La polemica

Piano di zona, riunione flop: La Verde all'attacco

I 13 sindaci dissidenti disertano il coordinamento a rischio le risorse Pac

Antonello Plati

Nessuna tregua, nell'ormai estenuante scontro sul Piano di zona sociale dell'Ambito territoriale A04. Ieri mattina, per mancanza del numero legale, è saltato nuovamente il Coordinamento istituzionale dei sindaci, che doveva riunirsi, in terza convocazione, presso la sala consiliare del Palazzo di città, ad Avellino.

Eppure all'ordine del giorno c'erano alcune questioni cruciali, come la definizione del programma di interventi di assistenza socio-sanitaria e, soprattutto, la sottoscrizione della richiesta di finanziamento al Ministero degli Interni, nell'ambito del Piano di azione e coesione (Pac).

Ora, il rischio è di perdere gli oltre 2 milioni e 500 mila euro che il Viminale metterebbe a disposizione per potenziare i servizi di cura rivolti agli anziani e ai bambini non autosufficienti.

Durissimo il commento del vicesindaco di Avellino e coordinatore dell'Ambito, Stefano La Verde: «Lunedì prossimo, 18 maggio, è il termine ultimo per inoltrare la documentazione utile per attingere ai fondi del Pac. Ma ancora una volta, dopo le convocazioni del 21 e del 28 aprile, 13 dei 16 sindaci non si sono presentati alla riunione del Coordinamento istituzionale, manifestando una mancanza di senso di responsabilità e continuando, in questo modo, a giocare con la vita della gente più debole. Infatti, le risorse del Ministero servirebbero a soddisfare le richieste di quasi 18 mila persone non autosufficienti, tra anziani e bambini, che risiedono nei comuni afferenti l'Ambito territoriale A04». La situazione conflittuale si protrae, senza soluzione di continuità, dal novembre del 2013 e ha rallentato, in alcuni casi bloccandola, l'erogazione dei servizi e degli interventi socio-assistenziali previsti dal Piano di zona. Ieri, hanno disertato la sala consiliare i sindaci dissidenti Mario Vanni (Altavilla), Nunzianta Picariello (Capriglia), Filuccio Tangredi (Cervinara), Raffaele Costanzo (Chianche), Antonio Spiniello (Grottolella), Giuseppe Lombardi (Petraro Irpino), Antonio Turtoro (Pietrastornina), Gaetano Tenneriello (Prata), Antonio Aufiero (Pratola Serra), Saverio Russo (Roccascerana), Antonio Russo (Rotondi), Virgilio Donnarumma (Torriani)

e Nunzio Donnarumma (Tufo), che contestano al Comune capofila «l'incapacità di gestione e, quindi, l'impossibilità di far ripartire i servizi». Insieme a La Verde, soltanto i primi cittadini di Montefredane, Valentino Tropeano, e San Martino Valle Caudina, Pasquale Ricci.

Soltanto l'altro giorno davanti al prefetto di Avellino, Carlo Sessa, una delegazione dei dissidenti, composta da Tancredi, Picariello, Spiniello e Virgilio Donnarumma, convocati su richiesta proprio del vice sindaco di Avellino, aveva dato «piena disponibilità, almeno alla sottoscrizione del finanziamento ministeriale», ricorda La Verde. Poi il dietrofront e le assenze di ieri.

A questo punto, «il problema è irrisolvibile», secondo La Verde, che annuncia azioni legali: «Da questo momento in poi, ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. Nei prossimi giorni l'amministrazione, in qualità di ente capofila dell'Ambito territoriale, inoltrerà richiesta di rivalsa, per i danni economici causati, nei confronti dei comuni che non hanno sottoscritto la richiesta di finanziamento». E ancora: «Inoltre, provvederemo a predisporre i decreti ingiuntivi per i mancati pagamenti delle quote di compartecipazione e dell'integrazione socio-sanitaria». Ad oggi, i comuni morosi sono quelli di Capriglia, Grottolella, Pietrastornina, Prata, Roccascerana, Rotondi, Tufo e Petraro Irpino, mentre gli altri hanno versato soltanto dei piccoli acconti rispetto a quanto indicato nella convenzione.

Corte dei conti/1. Il rapporto al Parlamento

Gli stipendi? Una vera «giungla»

Dirigenti delle Province in via d'estinzione, che costano fino a 12mila euro in più l'anno dei pari grado comunali e 8mila oltre i colleghi delle **Regioni**. Ma dipendenti regionali che in media guadagnano più di quelli provinciali e dei Comuni. E poi i costi fuori ordinanza nelle Regioni a statuto speciale, il Sud che fa la parte del leone, un rapporto rispetto al numero di abitanti e italiani attivi, che ci rimanda un Paese che sembra non cambiare mai. Benvenuti sulla giostra del pianeta dei dipendenti degli enti territoriali e di **enti locali**.

A spiegare nel dettaglio numeri, costi, meccanismi di un settore che pure in questi anni ha subito tagli e colpi a ripetizione, è il rapporto ad hoc appena inviato al Parlamento dalla Corte dei conti. Un rapporto che si ferma

al 2013, peraltro, dopo di che altri colpi di scure sono stati inferti, e che intanto spiega il valore assoluto del fenomeno analizzato: 533mila occupati in totale (partecipate escluse) e una spesa di circa 15 mld (2,8 mld regionale, 1,5 mld provinciale, 10,9 mld comunale), esclusi i contratti flessibili.

Nell'insieme, la spesa media per i dipendenti regionali è stata nel 2013 di 34.870 euro, 27.922 nei Comuni e 28.156 nelle Province. Rapporto che si rovescia per i dirigenti: 97.444 euro nelle Province, 89.748 nelle Regioni e 85.075 nei Comuni. Con punte di concentrazione che vedono in testa il Sud e soprattutto la Sicilia anche nel rapporto tra dirigenti e dipendenti: 14 dipendenti ogni dirigente nelle Regioni, 1 ogni 67n nei Comuni, 1 ogni 53 nelle Province. Intanto

sia nei Comuni che nelle Province s'è registrata una flessione media sia dei dipendenti che della spesa totale. Mentre nelle Regioni s'è registrato nel 2011-13 un calo del 2,54% del personale, ma un aumento della spesa dell'1,39%. Con un valore più consistente per quanto riguarda i dirigenti: frutto, scrive la Corte dei conti, «della reiterata prassi di ripartire le risorse del trattamento accessorio tra i dirigenti rimasti in servizio».

Per non dire dell'«anomalia» delle Regioni a statuto speciale. Che potevano contare su 37mila dipendenti, contro i 37.500 di quelle ordinarie. Avranno pure competenze in più le «speciali», annota la Corte, eppure in 5 pesano quanto tutte le altre 15.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA PA**Dirigenti fuori
se valutati
negativamente**

Non basterà l'assenza di incarichi a far uscire i dirigenti pubblici dai «ruoli unici» previsti dalla riforma della Pa, perché la decadenza scatterà solo per quanti avranno incontrato «una cattiva valutazione». Lo sottolinea il ministro della Pa, Marianna Madia, spiegando che la precisazione di questi aspetti era in programma con i decreti attuativi, ma che «se servirà potremo precisarlo già alla Camera». L'intervento del ministro risponde ai rischi di «precarizzazione della dirigenza» evocati dai tecnici della Camera nel dossier sulla riforma ora in discussione a Montecitorio. Per evitare questi rischi, secondo i tecnici, servirebbe una durata minima degli incarichi, senza la quale la riforma potrebbe essere a rischio incostituzionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra ricorso al Tar e Statuto regionale un «pasticcio» l'eventuale sospensione

Il caso

Il 26 maggio il primo passaggio: le sezioni unite della Cassazione decideranno sulla competenza

Paolo Mainiero

Cosa succederà il primo giugno se dovesse vincere Vincenzo De Luca sul quale incombe il peso della legge Severino? Proprio il primo giugno non succederà nulla perchè vi sono alcuni passaggi tecnici. Anzi, un primo passaggio è addirittura antecedente alle elezioni. Cinque giorni prima del voto, il 26 maggio, le sezioni unite della Cassazione dovranno decidere se la competenza sui ricorsi alla sospensione dalle cariche elettive spetta alla giustizia amministrativa (Tar e Consiglio di Stato) o alla giustizia civile nei tribunali ordinari. Per il professore Orazio Abbamonte, avvocato amministrativista, ci sono pochi dubbi. «Mi sembra chiaramente - dice - che la competenza non sia del Tar ma del giudice ordinario». Il 26 maggio si saprà, ma i legali di De Luca hanno già fatto sapere che nella sostanza non cambia molto perchè, dicono a sostegno delle loro tesi, c'è un precedente del 2014 di una decisione della Corte di Appello di Bari che accoglieva il ricorso di un consigliere regionale.

Il primo giugno, dunque, non succederà nulla perchè ogni decisione potrà essere presa solo dopo la proclamazione ufficiale da parte dell'ufficio elettorale della Corte di Appello. Orientativamente, servono almeno venti giorni: nel 2010 le elezioni si tennero il 28 e 29 marzo, Stefano Caldoro fu proclamato il 17 aprile. Se, come è probabile, i tempi saranno identici, in caso di elezione De Luca sarà proclamato a metà giugno. Solo in quel momento potrà scattare l'iter per l'applicazione della Severino. La legge prevede (articolo 8, comma 4) che la cancelleria del tribunale o la segreteria del pubblico ministero comunicano al prefetto di Napoli i «provvedimenti giudiziari che comportano la sospensione». Il prefetto (in questo caso, Gerarda Pantalone) a sua volta ne «dà immediata comunicazione» al presidente del consiglio. Quindi a Matteo Renzi il quale, «sentiti il ministro per gli Affari regionali (l'interim è dello stesso premier, ndr) e il ministro degli Interni», adotta il provvedimento che accerta la sospensione. Infine, tale provvedimento sarà notificato dal prefetto al consiglio regionale per l'adozione dei conseguenti adempimenti.

E qui c'è un nodo da sciogliere. La proclamazione degli eletti in consiglio regionale è generalmente successiva a quella del presidente poichè la verifica delle schede richiede

tempi ben più lunghi: nel 2010 la Corte d'Appello proclamò gli eletti il 28 aprile, un mese dopo le elezioni e undici giorni dopo la proclamazione di Caldoro. Ora, e veniamo al punto, lo Statuto della Regione prevede (articolo 28, comma 2) che fino alla proclamazione degli eletti «sono prorogati i poteri del precedente consiglio regionale». Potrebbe toccare al presidente uscente Pietro Foglia adottare i «conseguenti adempimenti»? A meno che i vari passaggi previsti dalla legge non occupino tempi lunghi, cosa improbabile visti i due illustri precedenti: de Magistris fu sospeso cinque giorni dopo la condanna; De Luca dopo due giorni.

Fa discutere anche un altro aspetto della questione. De Luca ha spesso ripetuto che «chi governa vince» e che nel periodo della sua sospensione (e in attesa del ricorso) a governare sarebbe il suo vice. È possibile? Lo Statuto della Regione (articolo 46) prevede che nella seduta di insediamento del Consiglio (che va convocato non oltre il ventesimo giorno dalla proclamazione degli eletti) il presidente espone il suo programma di governo e prevede che solo «nei dieci giorni successivi» nomina la giunta. E nello stesso articolo è previsto che fino alla nomina dei componenti della giunta il presidente provvede alla ordinaria amministrazione. Caldoro cinque anni fa si lamentò di questi tempi eccessivamente lunghi nella formazione dell'esecutivo. Dunque, De Luca (se eletto) non potrà nominare i suoi assessori (compreso il suo vice) un minuto dopo la sua proclamazione perchè prima vanno esauriti altri passaggi: proclamazione degli eletti, convocazione e insediamento del Consiglio con annessi adempimenti (in primis, elezione del presidente dell'assemblea e dell'ufficio di presidenza). A gennaio scorso, tra la sospensione dalla carica di sindaco all'accoglimento del ricorso da parte del Tar passarono tre giorni durante i quali le funzioni di primo cittadino furono esercitate dal vice Enzo Napoli. È vero, ci furono di mezzo il sabato e la domenica: ma chi governerà in Regione nel lasso di tempo, lunghissimo o brevissimo che sia, tra la sospensione, la presentazione del ricorso e la decisione del Tar (o del giudice ordinario se dovesse toccare a lui) visto che, Statuto della Regione alla mano, potrebbe non esserci la possibilità di nominare un vice? Ci sarà un commissario a Palazzo Santa Lucia? Roba per giuristi più che per la politica.

I dirigenti delle Province i più pagati della pubblica amministrazione

IL CASO

ROMA L'attuazione della riforma Delrio sulle province «sta incontrando ritardi e difficoltà» con conseguenze sui bilanci e sulla sostenibilità di tutte le voci di spesa, inclusa quella per il personale. L'allarme stavolta arriva dalla Corte dei Conti, che ha acceso un faro sull'effetto «distorsivo» prodotto dal fatto che i tagli alle risorse per le province sono arrivati prima dello svuotamento di funzioni e dipendenti.

L'ALLARME

Una situazione che la settimana scorsa aveva sollevato i timori della Cgil. Il responsabile Settori Pubblici del sindacato, Michele Gentile, aveva parlato addirittura di rischio di mancato pagamento degli stipendi già da giugno. In generale la Corte scorge «profili critici sintomatici di un graduale, e pressoché diffuso, deterioramento della finanza provinciale, suscettibili di incidere negativamente sulla tenuta degli equilibri di bilancio». Tornando al nodo principale, da una parte c'è la sforbiciata sui budget prevista dalla legge di stabilità e da subito operativa; dall'altra invece c'è il trasferimento della spesa per i dipendenti in esubero (circa 20 mila), esborso che ancora risulta in capo alle province.

IL DETERIORAMENTO

In altre parole, le entrate si riducono mentre non è così per le uscite a cui bisogna fare fronte. «Una parte della spesa, soprattutto di quella per il personale, grava su una gestione che, non avrebbe invece dovuto considerarla nel proprio programma finanziario», afferma in termini tecnici la Corte dei Conti, che non esita a definire tutto ciò come «un'anomalia» non priva di ripercussioni sul «rispetto del patto di stabilità interno». La Corte però non si limita a descrivere le criticità ma invita anche a porvi rimedio e a questo scopo considera «indispensabili» il «riallineamento e il «costante coordinamento» tra lo spostamento di funzioni e risorse (dal-

le province alle regioni) e la concretizzazione dei tagli. I riscontri della Corte per la Funzione Pubblica della Cgil «sono la dimostrazione della veridicità del nostro grido d'allarme», lanciato giusto qualche giorno fa, sabato scorso.

GLI EMOLUMENTI

Ma dalla relazione dei giudici contabili emergono anche altri elementi. I dirigenti delle Province costano più di quelli delle Regioni e dei Comuni. A quanto emerge dalla relazione della Corte dei Conti sulla spesa per il personale degli enti territoriali, infatti, la spesa media per i dirigenti (anno 2013) è di 89.748 euro nelle Regioni, 85.075 nei Comuni e 97.444 nelle Province. Diverso il rapporto se si guarda ai dipendenti «non graduati»: a costare di più sono quelli regionali, con una spesa media pro capite di 34.870 euro, a fronte dei 27.922 e 28.156 euro, rispettivamente, per quelli comunali e provinciali. La spesa totale del comparto per il personale ammonta a circa 15 miliardi di euro, invariata rispetto all'anno precedente.

R.Ec.

Madia: dirigenti pubblici licenziabili per demerito

LA RIFORMA

ROMA Non basterà essere privi di incarico per decadere dal ruolo unico» e quindi diventare licenziabili «ma deve esserci stata una cattiva valutazione». Lo ha precisato il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, intervenendo in Commissione Affari Costituzionali alla Camera sui dirigenti pubblici. «Non si lascerà fare al caso, perché quello che conta è il demerito», ha spiegato. Madia ha anche precisato che l'intenzione del governo era quella di chiarire il punto «nel decreto attuativo ma», ha aggiunto, «se ci sarà bisogno potremo anche precisarlo alla Camera».

A riguardo il ministro fa un esempio: «non si esce dal ruolo perché magari si arriva secondi a un interpello. Non basta non essere stati selezionati ma occorre anche avere una valutazione negativa rispetto agli incarichi precedentemente svolti». Quindi nel passaggio alla Camera potrebbe essere specificato il meccanismo da cui dipende la licenziabilità del dirigente pubblico, intervenendo sul testo attuale della delega che per ora parla solo di decadenza dal ruolo unico a seguito di un determinato periodo di collocamento in disponibilità.

Il ministro ha anche evidenziato che in seguito sarà meglio definito cosa si intende per cattiva valutazione. Quanto alle riserve mosse dai tecnici di Montecitorio sul rischio di precarizzazione della dirigenza a causa della mancanza di un termine minimo per la durata degli incarichi, Madia ha risposto: «la precarizzazione non la vedo nella durata degli incarichi», aggiungendo come la puntualizzazione sulla licenziabilità possa anche rassicurare da questi timori.

R.Ec.

Dai concessionari affidamenti con gara

Obbligo per i concessionari di lavori pubblici di affidare a terzi lavori, forniture e servizi. Pagamento diretto dei subappaltatori in caso di inadempimento dell'appaltatore. Indicazione in sede di offerta di tre sub affidatari. Confermato l'obbligo di pubblicità dei bandi di gara sui quotidiani nazionali e locali. Da rivedere semplificare l'Avcpass. È quanto si prevede nei nuovi emendamenti depositati martedì sera dai relatori del disegno di legge delega per il recepimento delle direttive appalti e per la riforma del Codice appalti pubblici.

Il provvedimento è in corso di esame da parte della commissione lavori pubblici del senato, ma è stato ancora rinviato alla prossima settimana perché, nonostante sia arrivato il parere della commissione bilancio sul testo presentato dai relatori Marco Pagnoncelli (Fi) e Stefano Esposito (Pd) sostitutivo di quello del governo, ancora manca (a un mese dalla loro presentazione) il parere della stessa commissione sui 342 emendamenti presentati dai colleghi della ottava commissione (lavori pubblici).

Con il parere sul testo base dei relatori, la commissione bilancio si è espressa con un sostanziale via libera, sia pure con alcune osservazioni. In particolare sulla norma che prevede per l'affidamento dei contratti un favor per le imprese che utilizzano manodopera o personale locale (apprezzata dalla commissione industria), la commissione bilancio chiede espressamente che la delega sia attuata nel «pieno rispetto» della normativa Ue. Stessa previsione (compatibilità Ue) anche per la norma che esclude l'aggiudicazione al prezzo più basso per i contratti di servizi a elevato contenuto di manodopera.

Sull'incremento di funzioni in capo all'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) la commissione bilancio sottolinea l'esigenza di prevedere appositi stanziamenti di bilancio in caso vi fossero oneri

finanziari da coprire.

Nel frattempo, dopo avere presentato a metà aprile alcuni emendamenti correttivi al loro testo, i due relatori hanno presentato, il 12 maggio, altri emendamenti fra cui spicca quello (già annunciato da Esposito in un convegno del Pd svoltosi la scorsa settimana) concernente l'obbligo per i soggetti pubblici e privati, titolari di concessioni di lavori o di servizi pubblici, sia già esistenti che di nuova aggiudicazione, di affidare tutti i contratti di lavori, servizi e forniture relativi alle concessioni mediante procedura ad evidenza pubblica, anche di tipo semplificato.

La nuova norma prevede però per le concessioni già in essere, un periodo transitorio di adeguamento che non potrà superare dodici mesi. Si tratta di un emendamento che potrebbe però porre profili di coerenza con l'assetto normativo europeo, così come quello che impone il ricorso all'aggiudicazione esclusivamente con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei contratti di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica. I relatori chiedono poi di focalizzare la revisione del sistema di qualificazione sulle «reali capacità realizzative, sulle competenze tecniche e professionali organiche all'impresa, nonché alle attività effettivamente eseguite», segno evidente di una lotta serrata alle cosiddette «scatole vuote».

Prevista la revisione della disciplina di pubblicità dei bandi di gara, fermo restando l'obbligo di pubblicità sui quotidiani (massimo due a livello locale) con spese a carico degli aggiudicatari. Previsto poi l'obbligo di pagamento diretto dei subappaltatori (da indicarne in offerta almeno tre) se l'appaltatore è inadempiente. Chiesta infine la revisione la semplificazione del sistema Avcpass di verifica dei requisiti dichiarati in gara dai concorrenti.

Andrea Mascolini

Migranti, via libera al piano Ue In Italia 7 centri di smistamento

L'accordo a Bruxelles Il punto fondamentale è la distribuzione obbligatoria dei profughi
I 4 parametri, le percentuali. Stanziati 60 milioni per le ricollocazioni e 50 per l'assistenza

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Adesso che l'accordo è stato raggiunto e si realizza la possibilità di una reale collaborazione con il resto d'Europa, l'Italia mette a punto il suo piano. Perché la conferma che soltanto l'11,84% dei richiedenti asilo dovrà essere ospitato nel nostro Paese consente di rivedere il progetto dell'accoglienza e anche quello dell'identificazione dei migranti. E dunque si individuano i luoghi dove creare almeno sette centri per lo smistamento degli stranieri, ognuno dei quali non dovrà accoglierne più di 400. Soprattutto si studiano i dettagli per rimodulare Triton e pianificare la distruzione dei barconi in attesa di un'operazione in Libia che, come confermato dalla rappresentante degli Affari Esteri dell'Unione Federica Mogherini «non sarà un intervento di terra ma soltanto navale e dovrà comunque ottenere il via libera dell'Onu».

La ricollocazione

Il punto fondamentale dell'intesa raggiunta grazie all'impegno del presidente Jean-Claude Juncker riguarda la distribuzione obbligatoria dei profughi. I 25 Stati della Ue — al momento sono fuori Regno Unito, Irlanda e Danimarca — dovranno dividersi le persone attualmente presenti in Europa in base a un sistema percentuale che tiene conto di 4 parametri: il numero della popolazione al primo gennaio 2014; il Pil del 2013; il numero di richieste di asilo ricevute e quelle concesse; il tasso di disoccupazione alla fine del 2014. Seguendo questo criterio la Germania dovrà garantire assistenza al 18,42% degli stranieri, la Francia al 14,17, l'Italia all'11,84, la Spagna al 9,10 e via via fino a Cipro che si occuperà dello 0,39. Il numero effettivo si conoscerà alla fine del

mese, quando sarà effettuato il censimento delle presenze. L'ultimo dato disponibile riguarda infatti i richiedenti asilo del 2014 che sono stati 626.715. L'impegno è che ci sia una distribuzione rispetto alla situazione esistente e poi si vada a regime quando ci saranno nuovi sbarchi nei Paesi del Mediterraneo oppure arrivi via terra negli altri.

La distribuzione

Per cercare di «togliere lavoro agli scafisti e trasferirle in maniera legale e sicura» si è

poi deciso di accogliere — sempre seguendo un sistema percentuale — 20 mila persone che attualmente si trovano nei loro Paesi di origine e hanno già chiesto asilo attraverso l'Alto commissariato per i rifugiati. L'Italia ne assisterà 1.989. Linea dura viene invece annunciata contro gli irregolari che nel 2014 sono stati ben 283.532. L'accordo prevede il rimpatrio, ma si tratta di una procedura difficile da realizzare viste anche le resistenze degli Stati da cui partono e dunque il rischio è che la maggior parte rimanga in Europa e venga reimpiegato nelle attività criminali.

I nuovi centri

Condizione per la realizzazione dell'Agenda è l'identificazione certa dei migranti e la registrazione attraverso le impronte digitali. Dopo aver ottenuto la garanzia che i funzionari di Frontex, Easo ed Europol avranno una funzione di cooperazione, si pianifica l'apertura delle strutture che dovranno essere operative entro la fine di giugno, quando il Consiglio dei capi di Stato e di governo dovrà trasformare l'Agenda in legge. L'elenco sottoposto al ministro Angelino Alfano dal Dipartimento Immi-

grazione guidato dal prefetto Mario Morcone comprende Taranto, Augusta, Pozzallo, Porto Empedocle, Lampedusa e San Giuliano oltre a due caserme che si trovano a Civitavecchia e Messina. Sarà il titolare del Viminale a decidere quali siano i luoghi più adeguati tenendo

conto che l'ipotesi è di non avere una capienza superiore a 400 persone per ogni struttura proprio per poter garantire la rapidità delle procedure.

I finanziamenti

Al momento sono stati stanziati 60 milioni di euro per le ricollocazioni e 50 milioni di euro per l'assistenza dei 20 mila profughi. La prima cifra appare però inadeguata per gestire migliaia di persone sulla base delle nuove regole e anche di questo si discuterà nei prossimi giorni. L'accordo raggiunto è comunque un risultato importante e inaspettato tanto che lo stesso Alfano parla di «assunzione di responsabilità dell'Europa e segnale di solidarietà concreta nei confronti dell'Italia». La strada per il varo definitivo va adesso percorsa senza intoppi, non a caso il vicepresidente del Parlamento europeo David Sassoli avverte: «Si tratta di una grande occasione per l'Europa e ogni passo indietro da parte del Consiglio aprirebbe un grave contenzioso con il Parlamento». Un appello che Gianni Pittella, capogruppo dei socialisti e democratici, fa proprio quando definisce quello di ieri «un passaggio storico per l'Europa, un successo del governo italiano, della nostra Federica Mogherini, del vice presidente della Commissione Frans Timmermans» e poi aggiunge: «Ora tocca ai governi stare al passo e mettere da parte i loro egoismi particolari».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

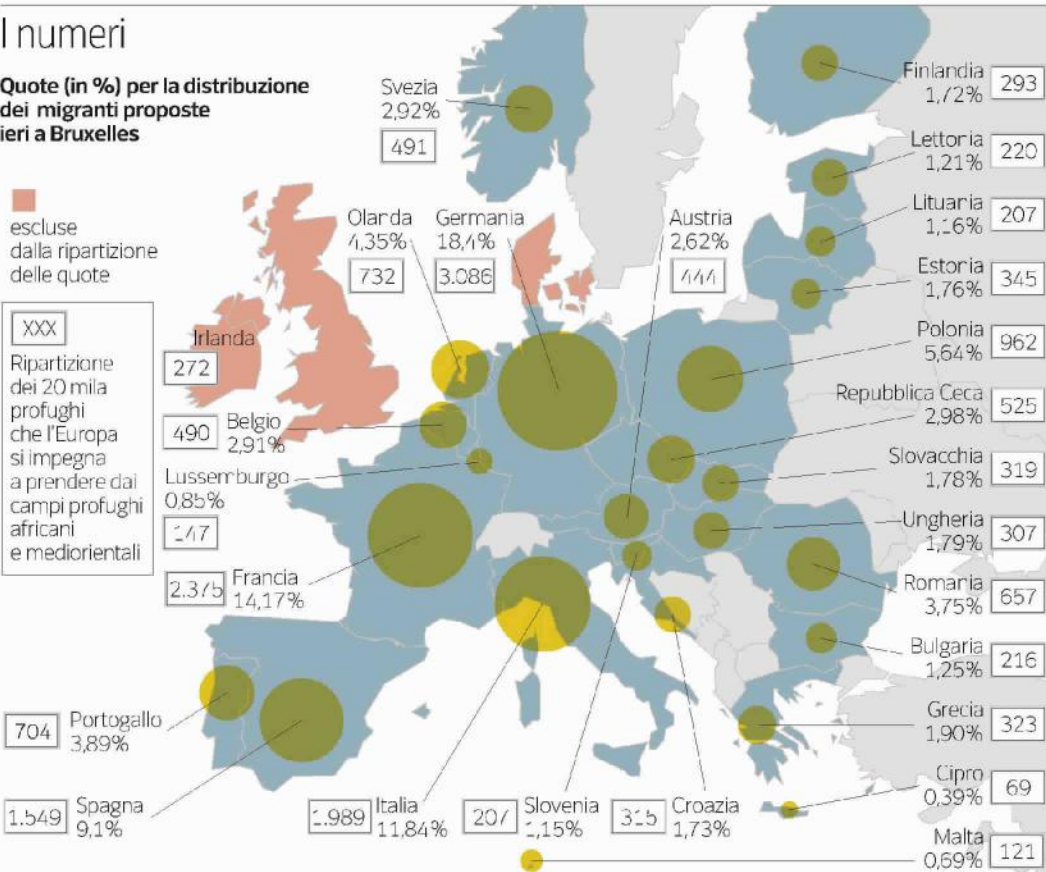
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Quote (in %) per la distribuzione dei migranti proposte ieri a Bruxelles

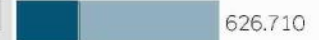
escluse dalla ripartizione delle quote

XXX
Ripartizione dei 20 mila profughi che l'Europa si impegna a prendere dai campi profughi africani e mediorientali



2014

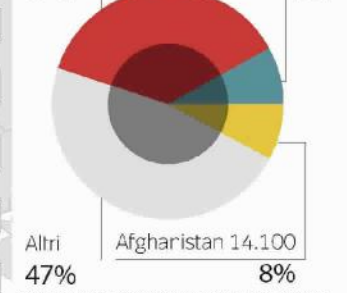
Richiedenti asilo



185.000 l'hanno ottenuto: + 50% rispetto al 2013

Da dove arrivano i migranti con permesso d'asilo (2014)

Siria 68.400 37%
Eritrea 14.600 8%



Chi ha concesso più permessi d'asilo

Germania	48.000
Svezia	33.000
Francia	21.000
ITALIA	21.000
Gran Bretagna	14.000
Olanda	13.000

81% del totale

Fonte: Eurostat-Ue

Corriere della Sera

Scuola, Renzi sfida i prof: no boicottaggi

Il premier alla lavagna: miglioreremo la riforma, occasione da non sprecare

MARCO IASEVOLI

ROMA

Una lavagna e quattro gessetti (blu, rosa, indaco e ocra). Matteo Renzi imbraccia l'arma più potente degli insegnanti e fa partire il contrattacco finale sulla riforma della scuola. In un lungo video il premier si veste da professore e illustra i punti del ddl ora all'esame della Camera: «Non è vero che si riducono le ferie degli studenti, non è vero che ci sarà il preside-Rambo, non è vero che ci saranno prof licenziati dopo 36 mesi, non è vero che entrano le aziende nei Consigli d'istituto». Una sorta di "operazione-verità" durante la quale però il premier dà per scontato il «sì» del Parlamento al punto più contestato: l'assunzione di 100mila precari a settembre affidata alle chiamate dei dirigenti scolastici per integrare gli organici degli istituti.

La scelta di rivolgersi direttamente a docenti, famiglie e ragazzi frullava nella testa del premier da giorni. Troppi errori di comunicazione hanno alimentato la protesta sino alla clamorosa minaccia di boicottare gli scrutini. Gli sberleffi alle prove Invalsi sono stati l'ulteriore prova di una tensione che sale a pochi giorni dalle elezioni regionali. Comportamenti «inaccettabili», li bolla il premier: «Non è così che si rende un servizio ai ragazzi». È l'unica punta polemica di un discorso che vorrebbe placare il dissenso e separare chi è disposto a ragionare nel merito da chi invece sulla scuola ha ingaggiato una battaglia di principio. «La buona scuola siete già voi», li accarezza Renzi. Ai prof il premier scrive anche una lettera personale con i medesimi contenuti: «Non saremo mai una superpotenza diplomatica, ma possiamo essere una superpotenza culturale. Del Pil non ce ne facciamo nulla se la scuola non va. Non diciamo "prendere o lasciare", siamo pronti a discutere. Ma non sprechiamo l'occasione di costruire nuove opportunità per i nostri figli».

Con i quattro gessetti e la lavagna, richiamo al primo Obama, il presidente del Consiglio improvvisa una lezione per punti. Uno, l'alternanza scuola-lavoro «perché abbiamo il 44 per cento di disoccupazione giovanile». Due, il ritorno della «cultura umanista»: arte, musica, lingue. Tre, punto chiave: «Più soldi agli insegnanti». Qui Renzi prova ad avvolgere: «Avete ragione, vi è stato tolto prestigio sociale. La maestra Eda un tempo era rispettata come il parroco e il maresciallo». E allora 500

euro in più all'anno per spese di formazione. E 200 milioni sul merito, che però «non devono andare a tutti». Punto quarto, «autonomia», ovvero il ruolo del preside. È il tema caldo, ma Renzi vi gira al largo, promette che la *ratio* è aprire la scuola al territorio e sottrarla alle «circolari ministeriali». Punto quinto, direttamente collegato, le assunzioni. «Centomila», sottolinea il professor Matteo. E i successivi 60mila chiamati nel 2016 per concorso ma pescando ancora tra i precari. Chi non entrerà in queste due finestre, decine di migliaia di precari, resterà fuori.

Renzi impacchetta il video mentre il sottosegretario De Vincenti e i ministri Giannini, Madia e Boschi incontrano le associazioni. Poco prima Palazzo Chigi aveva licenziato la circolare per spendere i 4 miliardi per l'edilizia scolastica. Nelle stesse ore la Camera bocchia le pregiudiziali di costituzionalità e si avvia all'esame finale, previsto mercoledì. Montecitorio varerà diverse modifiche: i presidi non avranno mano libera sull'offerta formativa e non saranno soli a valutare il merito, ad esempio. Ma il punto chiave, platea e modalità delle assunzioni, resterà inalterato ed è difficile che sia poi ritoccato al Senato. «Non credo che la fiducia sia all'ordine del giorno», assicura il premier in serata al Tg5. Un tema del quale si è discusso anche nel faccia a faccia pomeridiano al Colle. Il premier è tranquillo per l'esame alla Camera, si riserva di capire quale sarà il clima al Senato. L'ipotesi più accreditata è quella di usare sì la fiducia a Palazzo Madama, ma sul testo approvato in commissione.

hanno detto



GIANNINI

«Libertà educativa già con Berlinguer»

«Gli studenti si sono espressi in modo diverso su questo punto. Dal

punto di vista mio e del governo è un passaggio del ddl che introduce il principio di libertà di scelta educativa: c'è in tutta Europa e la legge italiana, a partire da Berlinguer, lo ha scritto a chiare lettere. Ma non è mai stato applicato», dice il ministro sulle scuole paritarie.



FURLAN (CISL)

«Blocco degli scrutini danneggia famiglie»

«Il blocco degli scrutini non mi piace. Creerebbe disagi a famiglie e ragazzi e spero che prima di allora si trovino le soluzioni. La valutazione delle capacità didattiche di un insegnante deve farla chi ha competenza.

Siccome vorremmo criteri oggettivi, con il preside chiediamo ci sia qualcuno del collegio dei docenti e qualcuno terzo rispetto all'istituto».



VENDOLA (SEL)

«Potere ai presidi odora di corruzione»

«Il vizio di Renzi è l'idea di portare l'autoritarismo nella scuola» e il fatto che

i presidi possano chiamare direttamente i docenti «profuma di corruzione» e «prospetta una ipoteca della libertà di insegnamento e ricatta i docenti. Non c'è nessuna vera apertura» del governo per cambiare il testo, è solo «finzione elettorale».

LA LEZIONE DI MATTEO: FIDATEVI DI ME E BASTA BOICOTTAGGI

VIDEO-INTERVENTO DEL PREMIER PER DIFENDERE IL DDL SCUOLA DAGLI ATTACCHI MA AL SENATO SARÀ FIDUCIA. POI, IN SERATA, L'INCONTRO CON MATTARELLA

di Wanda Marra

Parlamo di scuola. Vi prego di dedicare cinque minuti di attenzione". Camicia bianca, cravatta nera. Senza giacca, ma con i pantaloni dell'abito di ordinanza da premier. Matteo Renzi è in piedi. Da solo. Alle spalle una lavagna. E degli scaffali con dei libri. Alcuni dei quali sembrano antichi. Il video in realtà dura quasi 18 minuti. E il premier questa volta veste i panni dell'insegnante. Nell'intervista a *Vanity Fair*, rilasciata prima di essere eletto segretario del Pd l'aveva detto: "Quando lascerò la politica voglio fare il conduttore tv. O insegnare". Set a Palazzo Chigi, mette insieme entrambe le professionalità.

SEMBRA UN PO' PIERO Angela, un po' un televenditore. "Sono veramente contento del fatto che la scuola sia finalmente al centro della discussione. Certo, non apprezzo alcuni toni. O il boicottaggio dei test Invalsi", chiarisce. Il premier non ci sta a vedersi fatta a pezzi la riforma della scuola. È convinto che ci sia un problema di informazione. Per questo preferisce saltare i giornali e parlare direttamente con gli italiani. La mediazione in questo caso proprio non gli piace. Né quella dei media, né tanto meno quella dei sindacati. E poi, la paura è grande: non si può permettere di perdere il voto degli insegnanti.

Più che in Parlamento, il problema è fuori. "Probabilmente abbiamo sbagliato anche noi del governo alcuni messaggi di comunicazione", introduce. E allora, la lezione la fa lui. Armato di gessetto, mentre parla, scrive sulla lavagna i 5 punti fondamentali. "L'alternanza scuo-

la-lavoro", "Cultura umanista", "Più soldi agli insegnanti", "Autonomia", "Continuità". Parole chiave, perché è convinto che al di là dei poteri dei presidi e della mancata assunzione di una parte dei precari, non sia passato nulla.

COSÌ, MENZIONA il buono da 500 euro annui per gli insegnanti e poi i 200 milioni per la valutazione. Non può valere il principio del "nessuno mi può giudicare" (citazione colta, Caterina Caselli"). Tono piano, eloquio semplificato. Come se, appunto, parlasse a una classe che va educata. In questo caso, l'Italia.

Mentre racconta la sua idea di scuola, ecco la premessa: "La scuola non è mia, non è dei sindacati, non è degli addetti ai lavori". Ammonisce, come un professore severo: "La scuola non è una delle tante questioni su cui si possono fare battaglie politiche. Sulle cose concrete no a slogan ideologici".

Il video appare contemporaneamente sul sito del governo e su quelli dei principali quotidiani. Ma non basta: Matteo è scatenato. Scrive una lettera a tutti gli insegnanti: "La buona scuola c'è già. Siete voi. O meglio: siete molti tra voi, non tutti voi". Poi, va su Facebook e risponde a quelli che in questi giorni lo avevano avvertito: "Non ti votiamo più".

NON SI RISPARMIA neanche l'intervista al Tg5. "La fiducia in Senato non è all'ordine del giorno". Non lo è, ma lo sarà, ammettono i suoi. Il provvedimento adesso è alla Camera (voto finale mercoledì), a Palazzo Madama deve passare entro il 15 giugno. Non c'è solo la comunicazione pubblica.

Renzi sale al Colle. I problemi

sono tanti e resta un'ora: parla di Libia e immigrazione. Ma il *clou* dell'incontro sono la scuola e la sentenza sulle pensioni. Sulla riforma, pur ammettendo che il clima è molto teso, chiarisce: "Non mollo". Ma è sulle pensioni che avverte il Presidente: a giorni farà un decreto per restituire i soldi agli assegni più bassi. Per il resto si vedrà. Dopo le Regionali. Si blindano ulteriormente visto che in Senato la minoranza annuncia battaglia: in commissione Cultura, ci sono i dissidenti Mineo e Tocci e il bersaniano Claudio Martini. La maggioranza, contando anche loro, ha 13 voti, contro 12 dell'opposizione. La parola sostituzione ha già cominciato ad aleggiare. Per ora, ufficialmente si nega. Ma la strada è lunga.

LA RIFORMA

Presidi, assunzioni e soldi: le mosse del grande imbonitore

di **Salvatore Cannavò**

Si è stirato la camicia Renzi, per la sua lezione via YouTube. Segno di quanto ci tenga a non sbagliare il colpo sulla scuola. E nella sua apparizione video, a metà strada tra le lezioni di Rai Nettuno e la televendita per utenti smarriti, ha riepilogato i suoi cinque punti decisivi: alternanza scuola-lavoro; cultura umanistica; più soldi agli insegnanti; autonomia e continuità. Lo spettro dei problemi è più ampio e alcune cose non sono mai state citate.

L'alternanza scuola-lavoro, a chi serve davvero?

L'articolo 4 che prevede la possibilità per gli studenti di svolgere **attività lavorative in azienda** è stato il primo citato dal premier. L'idea è agganciare il problema-scuola al problema-disoccupazione. Chi contesta questa norma pensa semplicemente che si tratti di un modo per far lavorare gratis gli studenti. Renzi promette che sarà il modo di ridurre il 44% di disoccupazione giovanile. Resta la contraddizione: il premier ha ribadito ancora ieri la centralità della cultura umanistica nella "buona scuola" ma disegna una riforma pensata soprattutto come preparazione al mondo del lavoro, con le **400 ore per gli istituti** e le 200 ore per i licei, dedicati alla formazione-lavoro. Qual è la strada vera?

Il punto più contestato, il potere dei presidi

L'articolo 7 della riforma stabilisce che i dirigenti scolastici (i presidi) propongano gli incarichi ai docenti di ruolo. "Non esistono presidi-barracuda" ha garantito Renzi. I presidi, però, scelgono chi assumere anche se i docenti devono poi essere d'accordo. I contestatori del provvedimento ricordano che solo la **riforma Gentile del 1923**, firmata da Mussolini, conferiva un tale potere ai presidi. Il governo, invece, pensa che occorra dare una svolta togliendo potere ai sindacati e affermando il **ruolo del "preside-manager"** che abbia pieni poteri. Resta un dubbio di fondo: se i presidi possono scegliersi i docenti migliori, a chi andranno i peggiori?

Il bonus ai docenti meritevoli lo decidono genitori e studenti

Renzi ha scritto sulla lavagna il numerino magico: 200 milioni di soldi in più ai docenti meritevoli. Ha scritto anche i 500 euro di buono formazione, che vedremo più avanti. All'articolo 11 è stato inserito un **Comitato di valutazione** che dovrà deliberare il "bonus" al merito, formato oltre che dal preside, da due docenti, **due genitori oppure un genitore e uno studente** per le scuole di secondo grado. "**Non esiste il 'nessuno mi può giudicare'**", afferma il premier. Ma la misura viene presa solo per i docenti che pure hanno superato più di un concorso e sono tutelati dalla "libertà di insegnamento" sancita in Costituzione.

Il ruolo strategico dell'autonomia, una scuola legata al territorio

Renzi ha fatto bene a ricordare l'autonomia perché è la base del progetto. **L'articolo 1 della riforma** è stato però riscritto in commissione Cultura della Camera, segno di una certa sciattezza nel testo iniziale. In nome dell'autonomia le scuole propongono le proprie offerte formative all'utenza (i **Pof triennali**) e quindi le dotazioni finanziarie e di organico richieste. "Non tutti i territori sono uguali", dice il presidente del Consiglio. Ma l'autonomia può essere anche un'arma a doppio taglio che favorisce i territori più ricchi e strutturati e affidando poteri ai presidi contro gli stessi insegnanti che rischiano di trovarsi in una condizione di perenne **mobilità**.

Il piatto forte del provvedimento: l'assunzione di 100 mila precari

Con l'articolo 8 il governo garantisce **100.000 assunzioni** promettendo un prosciugamento delle storiche graduatorie dei precari (Gae). In realtà, **23 mila insegnanti dell'infanzia** rimangono fuori e la proposta ha creato delusione anche in tutti quei precari che non sono iscritti nelle Gae ma che pensavano di poter essere regolarizzati. Renzi ha dimostrato di conoscere bene il problema ma finora ha offerto solo la soluzione di ulteriori concorsi. Al suo attivo ha comunque la dote finanziaria proposta: **1 miliardo nel 2015 e 3 miliardi nel 2016** (dopo si vedrà). La Gelmini aveva prodotto un taglio di circa 8 miliardi in cinque anni. **Ne mancano cinque al pareggio**. L'articolo 24, però, istituisce un **Comitato di monitoraggio della spesa** con la facoltà di

ridurla se dovesse intaccare il principio della parità di bilancio stabilito dall'**articolo 81 della Costituzione**.

Il finanziamento dai privati, scuole di serie A e di serie B

Dei tre articoli (15, 16, 17) che

istituiscono il **5xMille ai singoli istituti**, lo *school bonus*, cioè un credito di imposta del 65% per le erogazioni liberali e il **finanziamento per chi iscrive i propri figli alle scuole private (400 euro ad alunno)**, Renzi non ha detto nulla. I primi due consentono a scuole collocate in ambienti benestanti di usufruire di maggior fondi penalizzando invece quelle collocate in aree disagiate. Il fondo di perequazione è stato portato al 20% ma non basta. Sul finanziamento alle private la battaglia va avanti.

**Elargire risorse ai docenti
oppure contrattare con il sindacato**

Lo slogan "Più soldi agli insegnanti" è stato sorretto anche dai 500 euro annui stabiliti dall'articolo 10 che istituisce la **Carta elettronica per la formazione e l'aggiornamento del docente**. Con una dotazione di 500 euro annui si possono acquistare libri, andare a teatro o al cinema, frequentare corsi di formazione e aggiornamento. Il costo stimato è di **381 milioni**. Quella cifra Renzi l'ha scritta e citata più volte nel video-intervento di ieri. È la ciliegina sulla torta che, come con gli 80 euro, offre soldi agli insegnanti senza contrattarli con Cgil, Cisl, Uil o Cobas. Un modo per dire ai docenti: il governo vi tratterà meglio, ma voi liberatemi dei sindacati.

Referto sulla spesa del personale



Corte dei Conti

La Corte dei Conti, sezione delle Autonomie, ha pubblicato la deliberazione n. 16 dell' 11 maggio 2015, a oggetto: la spesa per il personale degli Enti territoriali – Analisi della consistenza numerica e funzionale del personale e della relativa spesa di Regioni, Province e Comuni nel triennio 2011/2013 – Relazione 2015.

Con il referto la Sezione delle autonomie riferisce al Parlamento – in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 3, co. 6, della legge 14 gennaio 1994 n. 20, dall'art. 13 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, e dall'art. 7, co. 7, della legge 5 giugno 2003, n. 131 – sulla consistenza numerica e funzionale del personale degli Enti territoriali e sulla relativa spesa per l'esercizio 2013, anticipando, in parte, la trattazione della tematica rispetto alla relazione sugli andamenti complessivi in termini di cassa della finanza regionale e locale, che sarà resa entro il 31 luglio p.v.

La mobilità Nelle mani di Equitalia le contravvenzioni elevate e mai pagate dagli automobilisti nel primo trimestre del 2011

Stangata multe, in arrivo 9.750 cartelle

Il Comune incasserà due milioni di euro Record divieti di sosta

Gianluca Sollazzo

Multe elevate e mai pagate. In arrivo una pioggia di cartelle esattoriali. Brutte sorprese per gli automobilisti indisciplinati che negli anni scorsi sono incappati nelle varie infrazioni al codice della strada. La polizia municipale ha messo a ruolo negli ultimi giorni 9750 multe relative all'ultimo trimestre del 2011 che verranno prese in carico da Equitalia per la riscossione. Per quanto riguarda le multe per infrazioni del codice della strada l'importo mancante supererebbe abbondantemente la cifra di 2 milioni di euro. Un vero e proprio "tesoretto" derivante dalle multe che i salernitani non hanno ancora versato nelle casse del Comune. Dopo un lavoro di diversi mesi, gli agenti di via Dei Carrari guidati dal comandante da Anna Bellobuono, hanno portato a conclusione l'iter che ha consentito di mettere a ruolo le multe risalenti a quattro anni fa. La stangata di maggio arriva dopo una attenta ricognizione richiesta dal Comune.

Da qui l'emissione delle cartelle esattoriali. Il 45% delle multe si riferisce a divieti di sosta non rispettati, seguono poi i verbali per accesso non consentito nella Ztl e le varie infrazioni commesse al volante. Si tratta dell'ultima ondata di multe che verranno riscosse da Equitalia, pronta a lasciare il posto a un nuovo ente privato che prenderà in carico le contravvenzioni mai pagate. Sono infatti in via di ultimazione le operazioni di individuazione del nuovo ente di riscossione a cui il Comune affiderà l'incarico dopo la chiusura dei termini di un bando scaduto a gennaio. In attesa dell'aggiudicazione del servizio che dovrebbe avvenire tra fine maggio e inizio giugno, l'ufficio cartelle esattoriali del comando di via Dei Carrari ha inviato negli ultimi giorni una tranche di 9750 multe mai pagate. L'ultima emissione di cartelle esattoriali risale a fine 2014 quando furono 16 mila le contravvenzioni messe a ruolo. Secondo la procedura standard, una volta commessa l'infrazione devono passare 60 giorni prima che la contravvenzione diventi esecutiva: trascorso questo

periodo di tempo, la multa può essere presa in carico da un ente di riscossione. Comune e polizia municipale hanno fatto quindi ordine tra le sanzioni comminate e le mancate entrate, arrivando a scovare migliaia di multe stradali inevase. E col pagamento delle multe potrebbe arrivare una positiva boccata d'ossigeno per le entrate comunali. Infatti, il 50% degli introiti effettivamente incassati

dalle contravvenzioni, come prevede la legge, sarà investito in opere e interventi legati alla sicurezza stradale. Una prima tranche, riguardante infrazioni commesse da guidatori residenti o provenienti da altre regioni o all'estero, era stata già inviata nei mesi scorsi, mentre un secondo stock di verbali arretrati è stato messo a ruolo da pochi giorni.

Dalla tolleranza zero ai morosi del volante, ai pagamenti che invece stanno subendo una decisa accelerata grazie alla introduzione dello sconto. Da gennaio si registra infatti un boom di pagamenti nei primi cinque e persino tre giorni dalla contestazione del verbale. Risultato? Un trend positivo che fotografa un aumento dell'80% del saldo anticipato delle contravvenzioni. Secondo quanto confermato da via Dei Carrari, sono numerosi i salernitani che ogni giorno sfruttano la possibilità di ridurre del 30 per cento le sanzioni amministrative in ordine ad alcune violazioni stradali, affrettandosi a pagare il giorno stesso della contestazione del verbale. Secondo una prima proiezione, ancora parziale, tra i 2 e i 3 mila salernitani hanno affrettato i tempi di pagamento nei primi cinque giorni dalla notifica del verbale usufruendo dello sconto.

Enti locali. Proroga al 31 dicembre per l'addio di Equitalia ai tributi - Ancora in discussione la replica del Fondo detrazioni per la Tasi

Comuni, arriva l'anticipo salva-casse

Al via lunedì il Dl enti locali con l'acconto da 1,2 miliardi dal gettito Imu del 2015

Gianni Trovati

MILANO

Dopo tanto trattare, dovrebbe vedere la luce lunedì prossimo il **decreto enti locali**, che è nato ormai tre mesi fa per tradurre in pratica l'intesa di febbraio sulla **ristrutturazione del Patto di stabilità** ma nel suo cantiere infinito sta trasformando in un provvedimento omnibus per la finanza locale: omnibus ma non abbastanza, almeno nella sua versione iniziale, per risolvere tutti i nodi, a partire dalla replica del Fondo Tasi che l'anno scorso ha finanziato le detrazioni per l'abitazione principale in 1.800 Comuni, e che resterà ancora per un po' al centro di calcoli e discussioni. In sospeso rimane anche l'ormai mitico addio di Equitalia alla riscossione locale, perché una nuova proroga manterrà il limbo attuale fino a fine anno.

L'incontro di ieri fra Governo e sindaci, l'ennesimo della serie, ha comunque sbloccato la situazione, con soddisfazione per gli amministratori locali. «Sono state trovate soluzioni positive a molti problemi - ha detto all'uscita il presidente dell'Anci Piero Fassino - e ora la redazione dei bilanci potrà essere più serena». In effetti le buone notizie non mancano. Entro una settimana dalla sua entrata in vigore, quindi (se tutto va come previsto) prima della fine del mese, ai Comuni arriverà un'anticipo da 1,2 miliardi del gettito Imu, per aiutare le casse in sofferenza. Gli obiettivi del Patto di stabilità saranno individuati secondo il meccanismo scritto nell'intesa di febbraio, quindi togliendo dalla base di calcolo quadriennale (con esclusione dell'anno di picco di spesa) le uscite per rifiuti e trasporto locale, e soprattutto saranno "intercambiabili" con il fondo crediti che ogni ente deve determinare sulla base delle proprie difficoltà di riscossione. In pratica il meccanismo di base, affinato da "premi" per chi ha ridotto la spesa corrente e si è mostrato più efficiente nella riscossione, servirà a calcolare l'obiettivo lordo, da cui sarà detratto l'importo del fondo crediti: un sistema che dà a

ogni ente più margini di autonomia per decidere se sopportare un obiettivo di Patto più alto (che incide sugli investimenti) oppure un fondo crediti più ricco (che frena la spesa corrente).

Sempre in termini di Patto, si alleggeriscono le sanzioni per chi non l'ha rispettato nel 2014. In generale, il taglio di risorse sarà pari al 20% dello sfioramento (e non al 100% come prevedono le norme attuali), ma per Province e Città metropolitane ci saranno tutele aggiuntive: se più conveniente per l'ente, potrebbe essere applicato un tetto "alternativo" (2% delle entrate), e soprattutto saranno stoppate le sanzioni che impediscono i rinnovi dei contratti a termine, rendendo applicabile la clausola prevista nel Mil-leproroghe anche nelle tante Province che l'anno scorso non hanno rispettato i vincoli di finanza pubblica. Sempre in fatto di sanzioni, in cantiere c'è anche una revisione di quella prevista per le amministrazioni troppo lente nei pagamenti: chi l'anno scorso ha fatto aspettare in media i propri fornitori per più di 90 giorni, infatti, si vede bloccata ogni possibilità di assunzione, e dal calcolo dovrebbero uscire i pagamenti liberati dai vari decreti sblocca-debiti, che per loro natura sono arretrati e quindi alzano l'indicatore sul tempo medio. Anche in questo caso, dovrebbe spuntare inoltre qualche clausola di favore in più, da dedicare agli enti di area vasta e a quelli in dissesto.

Nel fitto lavoro per sbrogliare un po' la matassa dei conti locali, si prevede poi la possibilità di aderire ai piani di rinegoziazione dei mutui anche per chi è in esercizio provvisorio, dal momento che il termine per i bilanci preventivi è stato spostato al 30 luglio. I risparmi ottenuti aderendo ai programmi appena lanciati da Cassa depositi e prestiti, poi, sarebbero utilizzabili anche per la spesa corrente quando la mossa serve a «sopperire a gravissime situazioni di mancanza di liquidità non altrimenti fronteggiabili». Qualche chance in più dovrebbe inoltre aggiungersi per l'utilizzo dei proventi da alienazioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

01 | PATTO DI STABILITÀ

Il decreto attua la riforma che modifica la base di calcolo e premia gli enti che hanno tagliato la spesa e sono efficienti nella riscossione. Dall'obiettivo lordo andrà detratta la somma congelata nel fondo crediti dubbi, proporzionale al tasso di mancata riscossione

02 | SANZIONI

Per chi non ha rispettato il Patto nel 2014, la sanzione sarà pari al 20% dello sfioramento. Tetto "alternativo" (2% delle entrate)

per Province e Città metropolitane, esentate anche dalla sanzione che blocca i rinnovi dei contratti flessibili

03 | PAGAMENTI

Le norme impediscono le assunzioni a qualsiasi titolo agli enti che hanno registrato nel 2014 un tempo medio per i pagamenti superiore a 90 giorni. Dal calcolo dovrebbero uscire le poste oggetto delle operazioni sblocca-debiti. Salvaguardie aggiuntive sono previste per enti di area vasta e amministrazioni in

dissesto

04 | MUTUI

Apertura della possibilità di aderire alla rinegoziazione dei mutui anche per gli enti che non hanno ancora approvato il preventivo. Possibilità di utilizzo dei risparmi anche per finanziare la spesa corrente

05 | RISCOSSIONE

Nuova proroga (al 31 dicembre) della presenza di Equitalia, in attesa del decreto attuativo della delega fiscale

Corte dei conti/2. La relazione sul riordino

Province, allarme sui bilanci Fondi per salvare la riforma

I **bilanci** delle **Province** hanno l'acqua alla gola, perché la stretta finanziaria da un miliardo imposta dall'ultima legge di stabilità è arrivata molto prima dell'alleggerimento di funzioni e personale che avrebbe dovuto renderla sostenibile. In questo quadro, i bilanci sono in «progressivo deterioramento», ed è urgente una «manovra di riallineamento» fra risorse e competenze per evitare effetti a catena che minerebbero gli esiti stessi della riforma.

La **relazione** sul «riordino delle Province» diffusa ieri dalla **Corte dei conti** (delibera 17/2015 della sezione delle Autonomie) è di quelle che lasciano il segno, anche perché non risparmia nessuna delle responsabilità diffuse fra Governo, Parlamento e Regioni su una riforma che per mesi ha occupato il palco centrale nel teatro del dibattito politico. La Cgil legge nella relazione la conferma del rischio evocato sabato scorso di un possibile blocco del pagamento degli stipendi, già a partire da giugno negli enti più in difficoltà (si veda Il Sole 24 Ore del 10 maggio), mentre il Governo torna a gettare acqua sul fuoco: nel corso dell'incontro di ieri con gli amministratori locali, il sottosegretario agli Affari regionali Gianclaudio Bressa ha ribadito l'impegno del Governo a coprire i costi del personale che avrebbe già dovuto transitare alle altre amministrazioni (impegno lanciato dallo stesso sottosegretario sul Sole 24 Ore del 1° aprile scorso). Le Province, dal canto loro, terranno domani la loro assemblea nazionale in cui rilanceranno l'allarme sui loro conti.

Resta il fatto, però, che la «scommessa» lanciata dalla legge di stabilità è per ora lontana dal successo. Proprio per accelerare i processi di mobilità, l'ultima manovra ha ridotto di un miliardo i fondi delle Province sulla base del fatto che il «costo efficiente» delle funzioni residue degli enti di area vastasarebbe stato del tutto finanziabile con i 2,4 miliardi rimasti

nelle entrate degli enti. Fino a oggi, però, né un dipendente né una funzione ha abbandonato le Province, e secondo i magistrati contabili questa immobilità «è destinata a protrarsi».

A bloccare la riorganizzazione della geografia istituzionale, che dovrebbe spostare competenze e personale alle altre Pa, sono prima di tutto le Regioni. Finora solo quattro consigli regionali (Liguria, Toscana, Umbria e Marche) hanno approvato le leggi attuative della riforma Delrio, mentre negli altri casi i progetti sono al massimo passati in Giunta. Le leggi regionali, approvate o incantiere, si sono però limitate ad avviare una catena dei rinvii (descritta sul Sole 24 Ore del 23 febbraio) che rimanda a provvedimenti successivi la ricollocazione di servizi, soldi e dipendenti. Scorrendo le leggi regionali, la Corte dei conti ha trovato «incertezze nell'individuazione della nuova titolarità delle funzioni», «mancata considerazione dello stretto legame previsto dalla riforma tra funzioni, risorse, patrimonio e personale» e la «mancata attuazione del principio di sussidiarietà», con la conseguenza di un «diffuso accentramento in capo alle Regioni delle funzioni amministrative». In pratica, dalla (lenta) applicazione di queste riforme scaturirebbe un neo-centralismo regionale con cui i Governatori accentrano poteri ma tengono lontano l'onere finanziario legato al personale.

Il cammino dell'attuazione denuncia però più di un ritardo anche a livello centrale. Il decreto sulle tabelle di equiparazione, atteso da sei anni ma essenziale per attuare gli spostamenti fra diversi compartimenti pubblici che dovrebbe portare verso lo Stato una quota dei dipendenti provinciali, ha superato l'esame della Conferenza unificata e attende ora la registrazione della corte dei conti, ma manca ancora il provvedimento con i criteri per la mobilità. Il mancato incastro di

questi ingranaggi finisce per caricare sulle Province spese che non dovrebbero più sostenere, e per la Corte va messa subito una pezza. Senza contare che, per i prossimi due anni, l'ultima legge di stabilità ha messo in calendario un taglio ulteriore da due miliardi a regione. Ma questa è un'altra storia.

G.Tr.

Dall'incontro Anci-governo molti sì ma anche un grande nodo irrisolto

Il fondo Tasi in bilico

La grana pensioni mette a rischio i 625 mln

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Alla fine una parte del buco apertosi nei conti pubblici, dopo la sentenza della Consulta sulla rivalutazione delle pensioni, potrebbero essere chiamati a colmarlo i comuni. A cui difficilmente il decreto enti locali, che andrà lunedì in consiglio dei ministri, potrà garantire la totale copertura dei 625 milioni necessari a compensare i minori introiti sofferti dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Ieri Anci e governo (per l'esecutivo erano presenti il sottosegretario alla presidenza del consiglio **Claudio De Vincenti** e i sottosegretari all'economia **Pier Paolo Baretta**, agli affari regionali **Gianclaudio Bressa** e alla p.a. **Angelo Rughetti**) si sono nuovamente incontrati per concordare i contenuti del provvedimento, atteso ormai da mesi. Molti i sì portati a casa dai sindaci. Dall'utilizzo per la spesa corrente dei proventi della rinegoziazione dei

mutui con la Cassa depositi (gli enti potranno aderire fino al 22 maggio e avranno tempo fino al 27 maggio per trasmettere la documentazione richiesta), all'esclusione delle sanzioni per le città metropolitane che hanno ereditato gli sforamenti Patto delle vecchie province, dall'allentamento dei vincoli sul personale, all'anticipo del Fondo di solidarietà (pari all'8% del gettito Imu in modo da finanziare anche i comuni cosiddetti incapienti, cioè quelli che invece che attingere al fondo dovranno alimentarlo).

L'anticipo sarà versato entro fine mese in modo da evitare pericolose situazioni di sofferenza finanziaria che in molti comuni potrebbero anche mettere a rischio il pagamento degli stipendi.

Per gli enti si tratta di una

boccata d'ossigeno quantomai provvidenziale in vista della predisposizione dei bilanci di previsione, la cui deadline è slittata al 30 luglio. Anche se l'assenza di certezze sul quantum del fondo Imu-Tasi pesa

come un macigno sulla contabilità comunale.

«Per molti comuni questi soldi rappresentano il discrimine tra poter fare i bilanci e non farli», ha osservato il sindaco di Lecce e vicepresidente vicario Anci, **Paolo Perrone**.

«Se questi soldi non dovessero arrivare, significherebbe che per 1.800 comuni il taglio per il 2015 non sarebbe più di 1,5 ma di 2,125 miliardi».

Ma le aspettative dei sindaci dovranno scontrarsi con la dura realtà dei conti pubblici e con la necessità di reperire risorse per i rimborsi ai pensionati penalizzati dalla mancata

rivalutazione delle pensioni decisa nel 2011 dal governo Monti. Il presidente dell'Ani, **Piero Fassino**, lo ha ammesso chiaramente. «Sul quantum del fondo il governo si è riservato di fare altri approfondimenti anche in relazione al nuovo scenario che si è determinato dopo la sentenza della Consulta sulle pensioni». Fassino ha però apprezzato l'operato del governo per l'ok a misure «che vanno nella direzione di agevolare la gestione quotidiana della vita delle amministrazioni pur in un quadro che continua a essere oneroso e non semplice per lo sforzo richiesto ai comuni».

Nessuna speranza, invece, per una eventuale riapertura dei termini per l'approvazione dei rendiconti. La scadenza resta fissata al 30 aprile, ma di fatto gli enti potranno contare su un mese in più, visto che la messa in mora da parte dei prefetti non scatterà prima del 20 maggio. Chi dunque riuscirà a chiudere i consuntivi entro questo mese difficilmente andrà incontro a conseguenze.

—© Riproduzione riservata—■



Piero Fassino

CONSULTA

***Patto,
sacrifici
per tutti***

Ai sacrifici del patto di stabilità e delle regole di finanza pubblica devono concorrere tutti. Anche le regioni a statuto speciale. Con le quali va privilegiata la via dell'accordo, ma senza che ciò comporti vincoli per lo stato che, in casi particolare, può derogare a questo principio di concertazione, peraltro non recepito negli statuti dei territori autonomi. Lo ha rimarcato la Corte costituzionale nella sentenza n. 77/2015 depositata ieri. I giudici della Consulta hanno ritenuto non fondati i ricorsi delle cinque regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano contro le norme della spending review del governo Monti (dl 95/2012). In particolare, nel mirino delle regioni era finita la norma (art. 16 comma 3) che quantifica l'entità del concorso alla finanza pubblica in 600 milioni per il 2012, 1,2 mld per il 2013 e 1,5 per il 2014 e 2015, disponendo che in mancanza di accordo in Conferenza stato-regioni, questi importi venissero accantonati con decreto del Mef sulla base delle spese per consumi intermedi certificate dal Siope.

CORTE CONTI*La manovra
strangola
le province*

Adesso lo dice anche la Corte dei conti. La legge di stabilità 2015, con il taglio di un miliardo di euro a carico delle province, non è coerente con le previsioni della legge Delrio che, a sua volta, «sta incontrando ritardi e difficoltà nella fase attuativa». Tutto ciò realizza «un graduale, e pressoché diffuso, deterioramento della finanza provinciale», perché gli enti intermedi, in attesa di alleggerirsi delle funzioni che passeranno alle regioni, sono costretti a fare quello che facevano prima con molte meno risorse. A rilevarlo è la sezione autonomie della Corte dei conti che con una delibera del 30 aprile, diffusa ieri (n. 17), ha analizzato «aspetti ordinamentali e riflessi finanziari» della legge n. 56/2014. I maggiori problemi riguardano la spesa per il personale, gonfiata dai dipendenti in sovrannumero che, ai sensi della legge, avrebbero dovuto trasferirsi e che invece sono ancora a libro paga provinciale. Una «anomalia», osserva la Corte, «che sarà rilevante ai fini del rispetto del patto di stabilità interno 2015, con effetti sugli esercizi futuri». I giudici contabili auspicano dunque «un riallineamento» tra il trasferimento delle funzioni e il taglio delle risorse in modo da garantire non solo la corretta attuazione della legge Delrio, ma soprattutto la «regolarità amministrativo-contabile degli enti». Le province mantengono il record dei dirigenti più pagati: 97.444 euro in media, a fronte degli 89.748 euro dei dirigenti regionali e degli 85 mila

euro di quelli comunali. I dipendenti più ricchi sono invece quelli delle regioni (34.870 euro di media, a fronte dei 27.922 dei comuni e 28.156 delle province). A dare i numeri è la stessa sezione autonomie in un'altra delibera del 30 aprile (n.16) che passa al setaccio la spesa per il personale degli enti territoriali. Il report evidenzia un calo della spesa del 5,5% nei comuni e del 7,5% nelle province. Non così nelle regioni, dove i costi del personale sono lievitati dell'1,39% nonostante i blocchi stipendiali nel pubblico impiego. Un dato da attribuire alla «reiterata prassi di ripartire le risorse del trattamento accessorio tra i dirigenti rimasti in servizio».

Il confronto

I cinque candidati e le professioni: «Riscossa del Sud»

Professional day, scintille Caldoro-De Luca Applausi a Ciarambino, Vozza e Esposito

Davide Cerbone

Un quarto alle tre, e sotto il sole cocente della controra a Città della Scienza c'è già una fila lunga cinque metri. Una folla di 400 tra architetti, ingegneri, geometri e tecnici aspetta d'entrare per il lungo "Professional day" organizzato dagli Ordini professionali per mettere a confronto tecnici e politici. Sono venuti qui con una serie di proposte sintetizzate in un documento unitario delle professioni tecniche da portare all'attenzione dei candidati alla presidenza della Campania. Chiedono, in poche parole, di far ripartire il settore edilizio.

Il primo ad arrivare è Stefano Caldoro. «Per De Luca sono imprevedibile? - commenta con la stampa prima di guadagnare il palco - il premier Renzi, segretario del suo partito, invece dice che sono un presidente serio. Vincenzo continua ad avvelenare il clima con menzogne ed offese a tutti, candidati, giornalisti, opinionisti. Voglio dargli un consiglio: stai sereno». Schermaglie a distanza. «Vincenzo», arriverà due ore e mezza dopo. Intanto, lui parla di reddito di cittadinanza. «Sono favorevole, dobbiamo stare vicini alle persone e soprattutto alle famiglie che hanno più bisogno - osserva - certo, c'è sempre il rischio che sia gestito con logiche clientelari ma la misura mi convince molto. Però è importante indicare le coperture, i Cinquestelle con la loro proposta non lo hanno fatto. Le Regioni del Sud possono accedere al Fondo sociale europeo: sarebbe una strada percorribile». «Non dobbiamo mai dimenticare che queste sono elezioni locali - ammonisce ancora il presidente uscente - se la Lega è il portabandiera del centro-destra

sul piano nazionale? Non lo so, ma so che dovremmo riaggregare le forze moderate. E che in ogni caso non possiamo fare a meno di Berlusconi. Stiamo lavorando per individuare una data per una sua venuta a Napoli». Al microfono, Caldoro tende la mano alla platea: «Le professioni sono sotto attacco, dobbiamo scrivere insieme regole comuni per uscire da una crisi economica violentissima». Poi smonta un totem. «Ogni volta che si discute di professionisti che concorrono alla cosa pubblica, qualcuno punta il dito contro le consulenze esterne. Ma ditemi: secondo voi è pensabile che si facciano i progetti con le strutture dei Comuni? - domanda il candidato del centrodestra -. No. Allora quelle consulenze sono soldi ben spesi. Ci sono anche consulenze utili, altrimenti i liberi professionisti non dovrebbero lavorare mai». L'applauso è un congedo dolce. Salvatore Vozza arriva mezz'ora dopo. La domanda sugli «imprevedibili» è inevitabile. «È un dibattito serio affrontato in modo ridicolo - replica il candidato presidente di Sel -. Pare che questi signori si siano intrufolati nelle

liste senza che nessuno ne sapesse niente. Lo stesso Renzi, che aspira a fare il Partito della Nazione, avrebbe voluto Caldoro presidente e De Luca vice, nella stessa coalizione». Segue a ruota Marco Esposito, alla guida della lista civica Mo!, che denuncia la marginalizzazione di un Mezzogiorno che pure ha espresso tanta classe politica, buona e cattiva: «Dall'89 non c'è un meridionale a Palazzo Chigi. Noi rappresentiamo il solo voto meridionalista: vogliamo bloccare un federalismo fiscale che è una trappola, spezzare la frammentazione delle regioni meridionali, evitare nuovi scippi di danaro pubblico». Esposito as-

sicura che questo è solo l'inizio di un percorso. Manca la candidata del Movimento 5 Stelle Valeria Ciarambino: era già a Roma, per il faccia a faccia catodico.

De Luca arriva alle 18,30, mentre i banchetti per le firme di presenza sono presi d'assedio da una folla che non vede l'ora di andare a casa. Anche lui sfata un tabù. «La trasformazione urbana è un tema decisivo - dice -. La manutenzione del territorio, le politiche ambientali e idrogeologiche possono creare lavoro per tanti giovani progettisti e creare identità in un Paese in cui l'idea stessa del costruire è vista come un male in sé». Applauso anche per lo sfidante di Caldoro, e non sarà l'unico. «Io sono contrario alla mummificazione del territorio. Al contrario, sono per la stratificazione culturale - continua -. Per vedere una grande opera di architettura contemporanea bisogna andare ovunque, meno che in Italia. In questo Paese non c'è un solo sindaco che abbia fatto qualcosa senza aver avuto un avviso di garanzia per abuso in atti d'ufficio e gli uffici tecnici sono così terrorizzati che non firmano più niente. Noi ridurremo i tempi di pubblicazione sul Burc a pochi giorni e introdurremo l'autocertificazione per tutti gli interventi eccetto le grandi opere. Dovremo affrontare venti avvisi di garanzia e trecento processi? Fa niente». E a chi gli fa notare: «Per lei Caldoro è un Pinocchio, per Renzi è una persona seria», risponde laconico: «Non è così, leggete bene».



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 12 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Antonio BERTELLI, funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune!

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli
Enti Locali
www.asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 15 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI**

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale dalla procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare si analizza la distinzione che deve fare a monte il RUP sulla natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare. Un esempio, per tutti, è costituito dalla differenza tra incarico legale e appalto di servizi legali.

Sbagliare, a monte, tale classificazione significa sbagliare, a valle, la procedura da espletare, con le conseguenti responsabilità anche di natura erariale. Partendo da un caso pratico, il webinar illustra le tecniche da utilizzare per distinguere le 2 diverse fattispecie rispondendo al quesito di base: si tratta davvero di un incarico o, piuttosto, di un appalto di servizi?

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

Quali sono le differenze tra incarichi, collaborazioni, e appalti di servizi?

Quali sono i criteri da utilizzare per stabilire se una prestazione è da inquadrare nell'ambito del contratto d'opera professionale (lavoro autonomo) ovvero nell'ambito dell'appalto di servizi?

Qual è la differenza tra procedimento per il conferimento di incarichi e procedimento per l'affidamento dell'appalto di servizi?

Cosa succede se si sbaglia ad inquadrare la prestazione ?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedi l' attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano



22 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM
29 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI
5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA
12 GIUGNO: L' OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA

ASMEL
 Associazione per la
 Sussidiarietà e la
 Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
 800.16.56.54
 posta@asmel.eu

«Da Caserta riscossa del centrodestra»

Il neo presidente Di Costanzo: è stato premiato il buongoverno

L'intervista

Lorenzo Iuliano

Certo, non hanno votato i cittadini e la Provincia è un ente fortemente ridimensionato, «ma il centrodestra continua a vincere a Caserta e da questo territorio Forza Italia deve ripartire per il rilancio in tutta Italia», s'infiamma Angelo Di Costanzo, 53 anni, sindaco di Alvignano con tre figli adolescenti (due maschi e una femmina), appena eletto presidente della Provincia. Questa mattina alle ore 11 ci sarà la proclamazione ufficiale e domani il presidente sarà già a Roma all'Upi per affrontare il nodo del taglio di risorse. Intanto rivendica l'orgoglio della terra più azzurra d'Italia, anche senza più Cosentino, anche senza stare più al governo del Paese.

Presidente, il risultato centrato qui è un messaggio al partito nazionale? C'è un modello-Caserta?

«La telefonata di auguri del presidente Berlusconi fa capire a tutti l'attenzione particolare dei vertici nazionali su Caserta. La nostra vittoria è l'inizio di un cammino che può essere da esempio anche altrove. Il partito può e deve puntare su candidati che possano avere un consenso radicato nei territori, anche in un'elezione come questa, che comunque interpreta i rapporti amministrativi intercorsi negli anni con sindaci e consiglieri. L'impegno e i risultati raggiunti hanno influenzato il consenso».

Perché ha vinto?

«Credo che oltre che per fede di partito, molti amministratori abbiano scelto me perché spinti dalla disponibilità e dall'aver sperimentato la mia capacità amministrativa negli anni in cui sono stato assessore alla

Viabilità e lavori pubblici con Venere. Hanno riscontrato i risultati

concreti ottenuti a favore del territorio e che ora saremo in grado di ripetere».

Perché la senatrice Maria Rosaria Rossi ha voluto la sua candidatura?

«Ha individuato in me la persona che in questo momento poteva intercettare i voti della base del partito, visto proprio quel buongoverno di cui parlavo. Lei ha studiato il mio curriculum e ha fatto un sondaggio sul gradimento tra gli amministratori. Il mio nome non è stato calato dall'alto, ma condiviso e per questo la ringrazio».

Vincete anche se non c'è più Cosentino...

«Il nostro è un partito radicato e questa provincia ha un orientamento saldamente di centrodestra. Si vince se siamo vicini alla gente, al di là dei leader, ma c'è bisogno di una classe politica che abbia determinazione, umiltà e spirito di servizio».

I cittadini non hanno votato, può spiegare che importanza ha per la gente oggi la Provincia?

«I cittadini mi hanno aiutato comunque enormemente, perché hanno fatto campagna elettorale parlando bene di me con i loro amministratori, determinando così le scelte. C'è stato un notevole tam tam in mio favore. Oggi la Provincia ha ancora la stessa importanza di prima della riforma, svolge ancora le stesse funzioni. Ci occupiamo di scuola, ambiente e viabilità, problemi quotidiani per la gente».

Lei ambiva a una candidatura per la Regione, la Provincia è stata una scelta di ripiego?

«No, io nasco come amministratore e mi piace essere pratico e operativo, in virtù anche della mia professione di ingegnere. Ho avuto

un'esperienza come consigliere regionale e lì ho capito che preferisco la Provincia, perché c'è più contatto con i territori e poi dipende da me direttamente la possibilità di risolvere i problemi».

Cosa vi siete detti con Zinzi nel passaggio di consegne di ieri? C'è chi addebita al gruppo del presidente uscente qualche voto disgiunto di troppo a favore di Cappello...

«I pochi voti disgiunti registrati sono fisiologici in questo tipo di votazione. Zinzi ha aderito a Forza Italia e la mia gestione sarà in continuità con la sua. Abbiamo un ottimo rapporto. Abbiamo avuto un incontro cordiale e concreto, discutendo delle problematiche da affrontare».

Quale la sua prima iniziativa?

«Venerdì (domani per chi legg, ndr) sarò già a Roma nella sede dell'Unione delle Province per un incontro che ha l'obiettivo di scongiurare i tagli dei fondi che potrebbero mettere a rischio perfino gli stipendi dei dipendenti. Ho contattato tutti gli altri presidenti campani, andremo lì con una linea d'azione comune».

Nominerà Pasquale De Lucia suo vice?

«Sì, sarà lui, perché, oltre a dare un contributo determinante per la vittoria, è un amministratore che conosco da anni e che metterà al servizio dell'ente la sua esperienza maturata in Comune, Provincia e Regione».

La sua vittoria è solo un assaggio di quello che accadrà alle Regionali?

«La capacità amministrativa riconosciuta al nostro governatore Caldoro è sinonimo di garanzia per gli elettori che hanno vivo il ricordo degli scempi amministrativi del centrosinistra, quindi sono certo che otterremo il bis il 31 maggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA